



Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo

Via L. Bertano 25, 12100 Cuneo

info@cespec.it • www.cespec.it

Famiglie, welfare e diritti di cittadinanza in tempo di crisi

Conferenza della sociologa Chiara Saraceno a Fossano il 22 gennaio 2013

Martedì 22 gennaio 2013 alle ore 21 presso il Salone della Società di mutuo soccorso per artisti e operai di Fossano (Via Roma 74, piano terra) la sociologa torinese Chiara Saraceno terrà una conferenza sul tema "Famiglie, welfare e diritti di cittadinanza in tempo di crisi". L'evento è organizzato dal Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo (CESPEC) di Cuneo e dà avvio al ciclo di conferenze "Poveri, ma felici? Dialoghi intorno a globalizzazione, stato sociale, lavoro e cittadinanza", che intende sondare in chiave interdisciplinare aspetti legati alla crisi economica globale. Le conferenze sono realizzate con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e in collaborazione con la Soms di Fossano. Introduce Sergio Carletto (presidente del CeSPeC). L'ingresso è libero.

La conferenza inaugurale

Uno dei modi più efficaci per sondare le ricadute della globalizzazione e della recente crisi globale sulle persone è quello di vedere, per un verso, quali modifiche si siano prodotte a livello di welfare e, per altro verso, quali nuove forme vada assumendo quell'istituzione fondamentale in ogni società umana che ha nome "famiglia". Di certo, questioni quali la precarizzazione del lavoro, lo smantellamento parziale o totale del welfare state, l'immigrazione e le relative sfide sociali ed economiche, le crisi economiche e finanziarie, nuove forme di discriminazione sociale non fanno che accentuare la percezione di insicurezza e povertà anche da parte degli abitanti delle porzioni di mondo storicamente ed economicamente "privilegiate".

In particolare, nell'ultimo decennio la famiglia è andata incontro a una profonda trasformazione rispetto al modello prevalente per due secoli nel contesto europeo fondato sull'istituzione del matrimonio e sulla relazione genitori-figli nel contesto di una coppia eterosessuale. Sono sempre più numerosi i figli che crescono nel perimetro di famiglie sempre più lontane dal modello considerato "naturale" nel recente passato. Per altro verso, l'Occidente e l'Italia (da sempre paese "familista" nel suo welfare) stanno vivendo in anni recenti una vera e propria rivoluzione demografica con l'incremento dell'aspettativa di vita delle generazioni più anziane e la costante riduzione della percentuale dei giovani nell'ambito della popolazione. La bassa natalità e le conseguenti ricadute sul welfare nel contesto della crisi economica si intrecciano con trasformazioni della struttura della famiglia (convivenze eterosessuali e omosessuali, famiglie transculturali divise dall'emigrazione di un genitore, adozione da parte di single e maternità e paternità surrogata, famiglie ricomposte).

A complicare ulteriormente il quadro sono, per un verso, le migrazioni collegate ai flussi economici della globalizzazione e, per altro verso, le pulsioni di chiusura (tanto più evidenti in tempo di crisi generalizzata) delle società privilegiate, le quali temono

un ulteriore impoverimento a causa dell'arrivo di cittadini e lavoratori stranieri. Di qui le resistenze politico-culturali a concedere il diritto di cittadinanza ai migranti. Si tratta di cambiamenti e problematiche cui i diversi paesi danno risposte parzialmente diverse e che in Italia cominciano a essere affrontati solo ora.

La relatrice: Chiara Saraceno

Laureata in filosofia, dal 1990 al 2008 è stata Professore ordinario di sociologia della famiglia alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. In questo arco temporale ha diretto il Dipartimento di Scienze sociali (dal 1991 al 1997) e successivamente il Centro Interdipartimentale di Studi delle Donne (dal 1997 al 2001). Dall'ottobre 2006 a giugno 2011 è stata professore di ricerca presso il Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino. Attualmente è honorary fellow al Collegio Carlo Alberto di Torino. Tra le altre attività professionali: dal 1999 al 2001 stata Presidente della Commissione di indagine sulla esclusione sociale, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; membro del gruppo di lavoro per le Indagini Multiscopo, presso l'ISTAT; effettua consulenze per la Commissione Europea, il Consiglio d'Europa, l'OCSE.

Tra i più recenti volumi pubblicati si segnalano i seguenti: (a cura, con A. Brandolini), "Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia", Bologna, il Mulino, 2007; (a cura, con A. Brandolini e A. Schizzerotto), "Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione", Bologna, il Mulino, 2009; (con G. Laras), "Onora il padre e la madre", Bologna, il Mulino, 2010; (con M. Naldini), "Conciliare famiglia e lavoro. Nuovi patti tra i sessi e le generazioni", Bologna, il Mulino, 2011; "Cittadini a metà", Milano, Rizzoli, 2012; "Coppie e famiglie. Non è questione di natura", Milano, Feltrinelli, 2012.

Il ciclo "Poveri, ma felici?"

"I soldi non danno la felicità!" o "Poveri, ma felici!" suonano ormai come massime d'altri tempi. Tempi in cui, benché la vita fosse decisamente "agra" (per dirla con Luciano Bianciardi), si aveva comunque una percezione generalizzata di fiducia nel futuro. I "poveri, ma felici" avevano infatti avuto in sorte di vivere in un contesto privilegiato (il cosiddetto mondo "occidentale" e "sviluppato") e in un momento storico ben definito (i decenni immediatamente successivi al secondo dopoguerra). In un siffatto contesto e benché poveri, ci si poteva comunque definire felici, in quanto sia sotto il profilo individuale sia sotto quello sociale era dato percepire una concreta possibilità di uscita dallo stato di povertà materiale e culturale dell'epoca precedente. Si trattava infatti di un momento storico contrassegnato dal boom economico e da una diffusa fiducia nel progresso. In quell'angolo di mondo privilegiato, la povertà non veniva dunque vissuta come una condizione definitiva, ma quasi come un "non essere ancora ricchi e benestanti". Solo per questo motivo ci si poteva percepire – senza cadere in contraddizione – come "poveri, ma felici". Tra i due concetti non sembrava dunque esserci inimicizia mortale.

Oggi, invece, a distanza di qualche decennio e in tutt'altro contesto socio-economico e culturale (quadro contrassegnato dalla globalizzazione) sembra difficile, o quantomeno naïf, definirsi "poveri, ma felici". Non è più possibile crederci, né qui né altrove. Che cosa è cambiato rispetto a qualche decennio fa? Innanzitutto, il concetto stesso di povertà. Come messo in luce da pensatori, quali Martha Nussbaum e Amartya Sen, si è finalmente preso atto di come, lungi dall'essere romanticamente "ciò-che-non-è-ancora-ricchezza-e-sviluppo", povertà significhi assenza di prospettive, impossibilità di riscatto sociale, impossibilità di mettere a frutto le proprie capacità, ostacolo alla realizzazione completa di sé, impedimento all'emancipazione da condizioni di vita degradate o comunque non soddisfacenti. Lungi dal coincidere con uno stato di mera e

obiettiva indigenza materiale, il concetto di povertà si è dunque ampliato al punto da investire anche ampi settori del cosiddetto mondo sviluppato.

Oggi pertanto la ricerca della felicità si fa tanto più urgente e spasmodica, quanto più ardua se non addirittura impossibile da conseguire. In ogni caso, la sensazione è che tale felicità non possa più agevolmente coabitare o convivere con la povertà o con la percezione di quest'ultima. A ben vedere, infatti, in nessuna regione del mondo globalizzato si può più essere "poveri, ma felici", proprio perché è cominciata a venire meno la fede nelle magnifiche sorti e progressive e nell'agevole realizzabilità dell'ideale utilitaristico del miglior bene possibile per il maggior numero di persone. Fede che in passato aveva condotto a misurare i concetti di povertà, benessere, sviluppo e felicità unicamente in termini quantitativi e – si credeva – obiettivi.

Analogamente a quanto avvenuto per l'idea di povertà, anche per il concetto di felicità occorre pertanto condurre una riflessione e un ripensamento in senso qualitativo. Anche la felicità si trova infatti ad assumere – spesso suo malgrado – molteplici sfaccettature: felicità privata e felicità pubblica, diritto alla felicità, legame con la questione dell'autorealizzazione di sé, felicità e sviluppo umano, culturale e sociale, sicurezza e benessere, percezione individuale e collettiva della felicità, felicità e riconoscimento pubblico, la ricostruzione critica della fiducia nel futuro/progresso, ecc. sono tutte questioni in qualche modo accomunate da un'istanza qualitativa che le scienze socio-economiche, giuridiche e sociali hanno il dovere di ascoltare e interpretare e che, da ultimo, devono trovare forme di legittimazione e traduzione in *policies* efficaci e adeguate.

I prossimi appuntamenti

- Mercoledì 30 gennaio 2013, ore 21, presso il salone della Soms di Fossano (via Roma 74) – conferenza tenuta da **Maurizio Pallante** (Movimento per la Decrescita felice).
- Mercoledì 20 febbraio 2013, ore 21, sala da definire – conferenza tenuta da **Monica Martinelli** (Università cattolica di Milano) sul tema "La grande contrazione".